

## Hayek a Buenos Aires: sulle origini globali del neoliberalismo argentino

di Matilde Ciolli

L'affermazione, negli anni Ottanta, del neoliberalismo su scala globale non ha rappresentato solo l'inizio di una nuova fase storico-politica, ma è stata anche l'esito di un lungo conflitto ideologico inteso, sin dalla fine degli anni Trenta, a contrastare le forme dominanti di socialismo e dirigismo economico e a rimuovere gli ostacoli all'affermazione dell'economia di mercato. Così, i suoi promotori, intenzionati a superare i limiti del *laissez-faire* e a "incasellare"<sup>1</sup> il mercato all'interno di istituzioni nazionali e sovra-nazionali<sup>2</sup> che ne assicurassero il funzionamento, fondarono istituzioni, *think tanks*, riviste all'interno delle quali discutere le strategie di rinnovamento del liberalismo e di diffusione e radicamento dei suoi capisaldi.

In un celebre saggio del 1949 dal titolo «*The Intellectuals and Socialism*», Friedrich Von Hayek, interrogando le ragioni del successo del socialismo, invocava la necessità per i liberali di «offrire un programma in grado di catturare l'immaginazione e rendere la costruzione di una società libera nuovamente una questione intellettuale e un atto di coraggio»<sup>3</sup>. In questo senso, infatti, il «vero liberalismo» doveva imparare dal socialismo, il cui «coraggio utopico» aveva permesso di ottenere l'appoggio degli intellettuali e un'ampia influenza sull'opinione pubblica<sup>4</sup>. Le ambizioni egemoniche di questo programma liberale, «coraggioso» e «utopico» nella misura in cui aspi-

<sup>1</sup> Q. Slobodian, *Globalists: the end of empire and the birth of neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2018.

<sup>2</sup> J. Martin, *The Meddlers: Sovereignty, Empire, and the Birth of Global Economic Governance*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2022.

<sup>3</sup> F. A. von Hayek, *The Intellectuals and Socialism*, in «*University of Chicago Law Review*», Vol. 16: n. 3, pp. 417-433, trad. it. M. Gregori (a cura di), «Gli intellettuali e il socialismo», in F. A. Von Hayek, *Tra realismo e utopia liberale: scritti 1949-1956*, Mimesis, Milano 2009, pp. 43-55, p. 54.

<sup>4</sup> Ibid.

rava a rovesciare il paradigma economico esistente da una posizione del tutto minoritaria, erano da Hayek affidate, almeno inizialmente, alla Mont Pelerin Society, un'organizzazione internazionale neoliberale fondata nel 1947. I suoi membri – per Hayek, dei «*secondhand dealers in ideas*»<sup>5</sup> – avrebbero dovuto comporre, come lui stesso disse già nel 1946<sup>6</sup>, un «*army of fighters for freedom*»<sup>7</sup> pronti a costruire avamposti (neo)liberali su scala mondiale. Hayek era, dunque, consapevole di come per competere e combattere contro il collettivismo non bastassero intellettuali capaci di delineare una scienza antisocialista, ma fosse necessaria anche la costruzione di università, istituti, fondazioni, riviste attraverso le quali diffonderla<sup>8</sup>. Nacquero, così, negli anni successivi la Foundation for Economic Education (1946), l'Institution of Economic Affairs (1955), Atlas Network (1981), per nominare solo i *think tanks* più noti, che si fecero carico dell'integrazione di nuovi membri e del finanziamento di nuove istituzioni con l'obiettivo di far circolare le idee neoliberali su scala sempre più ampia. Queste reti, capaci di insinuarsi in nuovi territori, misurarsi e articolarsi con le tradizioni politiche ed economiche locali, ebbero un ruolo chiave nell'ascesa globale del neoliberalismo e nella sua tenuta nei momenti di crisi successivi.

Sebbene la letteratura sul neoliberalismo abbia sempre riconosciuto alla sua genesi teorica, alla sua istituzionalizzazione e alla sua affermazione come politica economica dominante questo carattere globale, negli ultimi due decenni, essa si è concentrata primariamente su intellettuali e *networks* politici e imprenditoriali situati nel solo Nord globale<sup>9</sup>. Nella misura in cui sono stati inclusi i Paesi dell'America Latina, dell'Asia o dell'Africa, essi sono apparsi prevalentemente come meri luoghi di «esportazione» delle idee e delle politiche elaborate nelle «*heartlands* del neoliberalismo»<sup>10</sup>, cioè l'Europa e gli Stati Uniti, tra-

<sup>5</sup> F. A. von Hayek, «Gli intellettuali e il socialismo», cit. 43.

<sup>6</sup> O. Innset, *An Army of Fighters for Freedom. The social environment of the first Mont Pelerin Society conference*, in «Revue d'économie politique» Vol. 131, n. 5, 2021, pp. 753–776.

<sup>7</sup> *Friedrich Hayek Papers*, Hoover Institution Archives, Box 107, Folder 7.

<sup>8</sup> D. Plehwe, B. Walpen, G. Neunhöffer (a cura di), *Neoliberal hegemony: a global critique*, Routledge, London-New York 2006, p. 33.

<sup>9</sup> P. Dardot, C. Laval, *La Nouvelle Raison Du Monde: Essai Sur La Société Néolibérale*, Découverte, Paris 2009; D. Stedman Jones, *Masters of the Universe: Hayek, Friedman, and the Birth of Neoliberal Politics*, Princeton University Press, Princeton 2012; A. Burgin, *The Great Persuasion: Reinventing Free Markets since the Depression*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2012.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, *Sulle origini globali del neoliberalismo argentino* \_\_\_\_\_

scurando le variazioni e le riformulazioni prodotte nei luoghi in cui esse venivano appropriate e applicate. Infatti, fatta eccezione per l'esperienza dei "Chicago Boys" nel Cile di Pinochet<sup>11</sup>, le origini del neoliberalismo nel Sud globale sono state a lungo identificate, soprattutto in America Latina, con il Washington Consensus, ovvero con i programmi di aggiustamento strutturale promossi dal FMI e dalla Banca Mondiale nei Paesi in crisi<sup>12</sup>.

Solo recentemente diversi studiosi hanno iniziato a dare spazio alla dimensione pienamente transnazionale della genesi del neoliberalismo e alle diverse «civiltà di mercato» che ne hanno caratterizzato l'affermazione, mostrandone i caratteri autoctoni legati alla storia politica, economica e religiosa locale<sup>13</sup>. All'interno di questa linea di ricerca possono essere inclusi i lavori che hanno ricostruito le origini del neoliberalismo in America Latina, non limitandosi agli anni Ottanta e Novanta, ma mostrando come già dalla fine degli anni Quaranta le idee neoliberali avessero iniziato a circolare attraverso università, istituzioni private, riviste, circoli intellettuali e *think tanks* inseriti in reti transnazionali<sup>14</sup>. Questi contributi permettono così di cogliere pienamente l'ambizione transnazionale dell'«utopia liberale» e della «battaglia delle idee» che è stata condotta, con armi ideologiche diverse a seconda dei contesti, per affermare un rinno-

<sup>10</sup> B. Jessop, «The Heartlands of Neoliberalism and the Rise of the Austerity State», in S. Springer, K. Birch, J. MacLeavy (a cura di), *The Handbook of Neoliberalism*, Routledge, New York 2016.

<sup>11</sup> P. Mirowski, D. Plehwe, *The Road from Mont Pèlerin: The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2009; J. Whyte, *The Morals of the Market. Human Rights and the Rise of Neoliberalism*, Verso, London-New York 2019; P. Dardot, H. Guéguen, C. Laval, P. Sauvêtre, *Le choix de la guerre civile. Une autre histoire du néolibéralisme*, Lux, Montreal 2021.

<sup>12</sup> N. Chomsky, *Profit over People: Neoliberalism and Global Order*, Seven Stories Press, New York 2016. S. Haggard, R. Kaufman (a cura di), *The Politics of Economic Adjustment*, Princeton University Press, Princeton 1992; D. Plehwe, *Transnational discourse coalitions and monetary policy: Argentina and the limited powers of the "Washington Consensus"*, in «Critical Policy Studies», Vol. 5, n. 2, 2011, pp. 127-148.

<sup>13</sup> Q. Slobodian, D. Plehwe (a cura di), *Market Civilizations: Neoliberals East and South*, Zone Books, New York 2022.

<sup>14</sup> M. E. Romero Sotelo (a cura di), *The Origins of Neoliberalism in Latin America: A Special Issue*, in «PSL Quarterly Review», Vol. 72, n. 289, 2019; H. Ramirez, *O neoliberalismo sul-americano em clave transnacional: enraizamento, apogeu e crise*, Editora Oikos Ltda, São Leopoldo, 2013; M. E. Romero Sotelo, *Los orígenes del neoliberalismo en México. La Escuela Austriaca*, Fondo de Cultura Económica, Ciudad de Mexico 2016; M. P. De Buren, *La contraofensiva neoliberal. La Escuela Austriaca de la economía en el centro estratégico de la disputa*, CLACSO, 2020.

vato liberalismo contro la pianificazione socialista e le diverse varianti stataliste.

Attingendo a questa letteratura e tentando di colmare una lacuna nella storia globale del neoliberalismo, questo saggio interroga, attraverso lo studio di un ampio materiale d'archivio ancora poco noto<sup>15</sup>, le radici della «globalizzazione neoliberale» a partire dal caso specifico dell'Argentina, particolarmente rilevante per il suo ruolo primario nella diffusione della dottrina in America Latina (qui infatti si concentrarono il maggior numero di fondazioni neoliberali e di membri della Mont Pelerin Society). La prima parte analizzerà, quindi, le istituzioni, gli intellettuali, le riviste che hanno sostenuto, dopo la destituzione del governo di Juan Domingo Perón, la prima circolazione del neoliberalismo in Argentina, indagando il processo, da un lato, di inserimento del Paese all'interno di un dibattito e di una battaglia ideologica globale e, dall'altro, di adattamento e trasformazione della dottrina neoliberale allo specifico contesto politico ed economico argentino. La fondazione di istituti neoliberali ha infatti permesso, attraverso conferenze e simposi, il diretto confronto fra gli intellettuali del Nord e del Sud globale. Studiando i viaggi di Friedrich von Hayek in Argentina, la seconda parte del saggio ricostruirà, quindi, l'operazione ideologico-politica promossa tanto dalla Mont Pelerin Society e dalla Foundation for Economic Education, quanto dalle istituzioni neoliberali locali, concentrandosi in particolare sui temi scelti per le conferenze, sulle sfere politiche ed economiche coinvolte e sulle contraddizioni cui il contesto argentino ha sottoposto la teoria hayekiana. Infine, la terza parte indagherà la ricezione del pensiero di Hayek da parte di Alberto Benegas Lynch, il principale promotore della dottrina neoliberale in Argentina, prendendo in esame il modo in cui essa viene riletta e adattata alle condizioni e alle congiunture argentine. Complessivamente, il saggio intende quindi analizzare il concreto «farsi globale» della dottrina neoliberale, interrogando, attraverso il caso argentino, le variazioni, la funzione politica e le forme più radicali che essa ha assunto al di fuori delle sue «*heartlands*».

<sup>15</sup> La ricerca è stata svolta presso Hemeroteca della Biblioteca del Congreso de la Nación a Buenos Aires, gli archivi della Biblioteca Nacional Mariano Moreno e gli archivi della Hoover Institution, presso l'Università di Stanford, grazie a una borsa di studio data dall'HPE Project.

Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino

### 1. *La prima circolazione del neoliberalismo in Argentina: ricezione e adattamento*

Mentre le prime riforme strutturali neoliberali furono attuate in Argentina durante l'ultima dittatura (1976-1983)<sup>16</sup> e il neoliberalismo divenne la politica economica dominante solo negli anni Novanta sotto la presidenza di Carlos Saúl Menem (1989-1999)<sup>17</sup>, la dottrina neoliberale iniziò a circolare già negli anni Quaranta. La sua prima diffusione nacque dal tentativo di alcuni intellettuali dell'élite argentina di costruire istituti, centri di studio e riviste che potessero indicare nell'apparato teorico neoliberale validi strumenti per combattere la forma di statalismo e interventismo dominante a livello locale: il peronismo. Fra il 1943 e il 1955, il governo «nazional-popolare»<sup>18</sup> di Perón aveva, infatti, definito una serie di misure sociali – i contratti collettivi, lo Statuto del bracciante, i tribunali del lavoro, l'estensione delle pensioni ai dipendenti del commercio, la sindacalizzazione generalizzata dei lavoratori – che, agli occhi degli intellettuali liberali, lo avevano reso responsabile del diffondersi del germe collettivista in Argentina<sup>19</sup>. Inoltre, la politica economica peronista, definita attraverso due piani quinquennali, prevedeva uno sviluppo industriale basato sulla sostituzione dei beni di consumo importati con i beni di consumo prodotti sul mercato interno. Tale strategia implicava un ingente intervento dello Stato per assicurare il consumo di massa attraverso l'aumento dei salari e gli incentivi all'espansione industriale. Contro queste forme di dirigismo, Federico Pinedo, ministro dell'Economia durante i governi di Agustín P. Justo y Roberto Ortiz (1933-1935 e 1940-1941), presentò le idee di Ludwig Von Mises e Friedrich Von Hayek, conosciute durante un viaggio in Europa, a vari gruppi di imprenditori, intellettuali e professionisti argentini, senza riuscire tuttavia a scalzare la prevalente influenza del conservatorismo di Ortega y Gasset<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Si vedano J. Schvarzer, *La política económica de Martínez de Hoz*, Buenos Aires, Ediciones Hyspamérica 1986; E. Basualdo, *Estudios de historia económica Argentina desde mediados del Siglo XX a la actualidad*, Siglo XXI, Buenos Aires 2006.

<sup>17</sup> A. R. Pucciarelli, *Los años de Menem: la construcción del orden neoliberal*, Siglo XXI, Buenos Aires 2011.

<sup>18</sup> A. Grimson, G. Kessler, *On Argentina and the Southern Cone: Neoliberalism and National Imaginations*, Routledge, New York 2012, p. 12.

<sup>19</sup> L. Zanatta, *Il peronismo*, Carocci, Roma 2008.

<sup>20</sup> A. Grondona, *Las voces del desierto. Aportes para una genealogía del neoliberalismo como racionalidad de gobierno en la Argentina (1955-1975)*, in «Revista del CCC», Vol. 13, n. 5, 2011, pp. 1-23.

Il peronismo rimase a lungo il principale oggetto polemico dei liberali argentini poiché, anche dopo il colpo di stato condotto dal generale Aramburu nel 1955 per esautorare Perón, l'infrastruttura statalista da lui edificata rimase almeno parzialmente integra. Negli anni successivi al golpe, soprattutto attraverso i governi sviluppisti di Arturo Frondizi (1958-1962) e Arturo Illia (1963-1966), poi con l'Alianza para el Progreso, voluta dal Presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy, e infine con la CEPAL, fu avviata una nuova fase dell'«*industrialización por sustitución de importaciones*», in cui lo sviluppo e la crescita economica del paese rimasero sotto l'egida dello Stato. Inoltre, nonostante la prescrizione del partito peronista e l'esilio di Perón, i sindacati peronisti conservarono forza e capacità organizzativa, trasformandosi in uno dei principali ostacoli al radicamento dell'economia di mercato<sup>21</sup>.

I primi tentativi sistematici di diffusione del pensiero neoliberale furono opera di Alberto Benegas Lynch, imprenditore vinicolo laureato in economia e direttore della Cámara Argentina de Comercio, che nel 1950, durante un viaggio negli Stati Uniti, venne a conoscenza della Foundation for Economic Education (FEE), istituita nel marzo 1946 da Leonard Read. Durante lo stesso viaggio Benegas Lynch incontrò Hayek e Mises, ripromettendosi di creare a Buenos Aires un'istituzione simile alla FEE dando così seguito al progetto hayekiano di «rinascita intellettuale del liberalismo»<sup>22</sup> su larga scala.

La fondazione nel 1955, in seguito al rovesciamento di Perón, dell'Asociación Argentina por la Libertad de la Cultura, sezione del Congress for Cultural Freedom (un fronte culturale filoccidentale e anticomunista transnazionale, creato nel 1950 con l'obiettivo di fare da controparte, in piena guerra fredda, agli interventi sovietici) e, l'anno successivo, del Foro de la Libera Empresa, aprirono il campo all'introduzione in Argentina delle idee neoliberali. Nel 1957 Benegas Lynch, nominato dal governo militare ambasciatore argentino a Washington, poté così fondare il Centro de Difusión de la Economía Libre (CDEL), grazie al finanziamento di Raúl Lamuraglia, un imprenditore tessile e fervente antiperonista, ma anche della FEE, che sovvenzionò

<sup>21</sup> Si veda M. Heredia, *La identificación del enemigo. La ideología liberal conservadora frente a los conflictos sociales y políticos en los años sesenta*, in «Sociohistórica: Cuadernos del CISH», Vol. 8, 2000, pp. 83-120.

<sup>22</sup> F. A. von Hayek, *Gli intellettuali e il socialismo*, cit., p. 55.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, *Sulle origini globali del neoliberalismo argentino* \_\_\_\_\_

alcune borse di studio<sup>23</sup> per giovani laureati interessati a svolgere studi sulla «filosofia della libertà» negli Stati Uniti, presso la stessa FEE, Columbia, Yale, Princeton e Grove City College. Il documento fondativo del CDEL dichiarava di voler dissipare la confusione ideologica ed economica lasciata dalla «dittatura» peronista studiando e diffondendo i principi del libero mercato. A tal fine, prevedeva la promozione della libera impresa attraverso conferenze, traduzioni e pubblicazioni della letteratura internazionale neoliberale e gemellaggi con istituzioni estere animate dagli stessi obiettivi<sup>24</sup>.

Nello stesso 1957, Benegas Lynch (insieme a Federico Pinedo e Eduardo Benegas) ricevette da Hayek la richiesta di entrare nella Mont Pelerin Society, che proprio in quegli anni (dal 1951 al 1961) stava tentando un allargamento in America Latina<sup>25</sup>, passando da cinque a diciassette membri provenienti da quest'area<sup>26</sup>. Benegas Lynch accettò con entusiasmo la proposta e la contraccambiò invitando Hayek a far parte del Comitato consultivo del CDEL, insieme ad altri neoliberali europei come Wilhelm Röpke, Ludwig von Mises e Louis Baudin, ma anche Leonard Read e Floyd A. Harper dagli Stati Uniti.

L'anno successivo il CDEL, con il plauso di Read, Mises e Hayek, diede alle stampe per la prima volta «*Ideas sobre la libertad*», una rivista che mostrava chiaramente il duplice processo in corso in Argentina: da un lato il consolidamento e l'istituzionalizzazione del neoliberalismo come «pensiero collettivo»<sup>27</sup> e plurale diffuso su scala globale<sup>28</sup>, dall'altro la riorganizzazione e il rinnovamento del campo liberale locale. La rivista raccoglieva, infatti, sia articoli degli intellet-

<sup>23</sup> Anche l'Istituto Venezolano de Análisis Económico y Social fu incluso nello stesso programma di finanziamento di borse di studio per soggiorni negli Stati Uniti. Negli anni successivi si sono aggiunti studenti messicani e guatemaltechi.

<sup>24</sup> F. A. von Hayek Papers, Hoover Institution Archives, box 72, folder 27.

<sup>25</sup> Secondo Ronald M. Hartwell a partire dal 1958 la Mont Pelerin Society ebbe una notevole estensione in America Latina, e furono creati l'Istituto Venezolano de Análisis Económico y Social diretto da Nicornedes Zuloaga, il Centro de Estudios Económico Sociales in Guatemala diretto da Manuel Ayau, che poi sarebbe stato presidente della Mont Pelerin Society, l'Istituto de Pesquisas Economicas e Sociais in Brasile creato da Paulo Ayres, l'Istituto de Investigaciones Sociales y Económicas fondato da Gustavo Velasco in Messico, l'Istituto para la Libertad y la Democracia fondato da Hernando de Soto in Perù, e l'Istituto de Investigaciones Económicas y Sociales fondato da Enrique Altamirano a El Salvador. Si veda R. M. Hartwell, *A History of Mont Pelerin Society*, Liberty Funds, Indianapolis 1995, pp. 209-210.

<sup>26</sup> G. D. F. Onofre, *O criador e a criatura: Friedrich Hayek e a rede transnacional de think tanks na América Latina*, in «Historia Unisinos», Vol. 25, fasc. 2, 2021, pp. 191-203, p. 198.

<sup>27</sup> P. Mirowski, D. Plehwe, *The Road from Mont Pelerin*, cit.

<sup>28</sup> V. Haidar, *Batallando por la reactivación del liberalismo en la Argentina: la revista Ideas Sobre La Libertad entre 1958 y 1976*, in «Sociohistórica», n. 40, 2017, p. 2.

tuali neoliberali europei e statunitensi (in particolare, di Hayek, Mises, Read, Henry Hazlitt, Hans Sennholz, e Wilhelm Röpke), ripresi e tradotti soprattutto dalla rivista della FEE, «The Freeman», ma anche dalla Intercollegiate Society of Individualists (un'istituzione conservatrice di Filadelfia) e dalle pubblicazioni di diverse università americane, sia articoli degli intellettuali argentini, spesso precedentemente pubblicati sul quotidiano conservatore *La Prensa*. In questo modo, la rivista non solo dava accesso all'Argentina al dibattito neoliberale e allo "schieramento" internazionale anticollectivista, ma offriva anche strumenti per analizzare e affrontare i problemi politici ed economici locali, come l'integrazione politica delle masse peroniste, l'inflazione, lo sviluppo, il trattamento da riservare al capitale straniero, la riforma della Costituzione nazionale, la regolamentazione dell'attività sindacale e la lotta all'espansione del comunismo<sup>29</sup>. Dalla rivista si evincevano, inoltre, i tratti specifici del neoliberalismo argentino. In primo luogo, la battaglia contro la pianificazione economica aveva come specifici obiettivi polemici, come si è detto, il peronismo e i programmi economici sviluppati. In secondo luogo, la rivista rivendicava la continuità della teoria neoliberale con il liberalismo argentino del XIX secolo, illustrato in una sezione speciale chiamata *Verdades Eternas*, dedicata al pensiero di figure come Juan Bautista Alberdi, Bartolomé Mitre e Manuel Belgrano. Questa «tradizione» intellettuale era stata costruita tenendo insieme la Rivoluzione di Maggio del 1810, la cosiddetta «*generación del 37*», un movimento letterario che difendeva l'abbandono dei costumi monarchici ereditati dalla colonia spagnola e il passaggio a un sistema democratico garante dei diritti individuali, la «*generación del 80*» costituita dall'élite latifondista argentina liberal-conservatrice, e le istituzioni repubblicane fondate attraverso la Costituzione del 1853-60<sup>30</sup>. A questa tradizione era attribuita la difesa della libertà individuale, del libero mercato e un modello sociale stratificato e meritocratico che escludeva le masse dal governo del paese. Il riferimento degli intellettuali neoliberali argentini a questo «passato glorioso» era strategicamente usato per contrastare le «deviazioni» peroniste in campo economico, politico e sociale, e per reclamare un autentico

<sup>29</sup> Ivi, p. 6.

<sup>30</sup> Si veda P. M. Méndez, *La formación histórica del neoliberalismo argentino a través de Federico Pinedo, Álvaro Alsogaray y Alberto Benegas Lynch (1955-1973)*. *Redes transnacionales, batalla de ideas y refundación de la Nación*, in «*Studia Politica*», n. 59, 2022, pp. 137-144.



\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

liberalismo autoctono con cui articolare il «liberalismo moderno», cioè il neoliberalismo europeo e statunitense.

Se il CDEL combatteva la sua battaglia ideologica soprattutto nella sfera intellettuale, nel 1962 alcuni dei suoi membri fondarono il Club de la Libertad per dotarsi anche di strumenti di pressione politica. Nel 1964 venne creata la Fundación de Investigaciones Económicas Latinoamericanas, finanziata dalla Fondazione Ford e da quattro corporations nazionali, che avrebbe poi fornito molti funzionari al regime militare di Jorge Rafael Videla. L'anno successivo, nel 1965, Álvaro Alsogaray<sup>31</sup>, ingegnere, politico e militare argentino, creò l'Instituto de la Economía Social de Mercado, con la partecipazione onoraria di Ludwig Erhard e Jacques Rueff e con il supporto della Mont Pelerin Society (di cui Alsogaray divenne membro), dell'Institute of Economic Affairs, della FEE e (più tardi) dell'International Center for Economic Growth. Negli anni Settanta nacquero invece la Escuela de Educación Económica y Filosofía de la Libertad diretta da Carlos Sanchez Sañudo, ammiraglio, politico e studioso del pensiero di Hayek, la Escuela Superior de Economía y Administración de Empresas, fondata da Alberto Benegas Lynch Jr., che affidò la presidenza onoraria del comitato consultivo a Hayek (poi sostituito nel 1992 da James M. Buchanan), la Fundación Carlos Pellegrini e il Centro de Estudios Macroeconómicos de Argentina.

Mediante questa vasta rete istituzionale e con il supporto di *think tanks* europei e statunitensi, fra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Settanta, numerosi «*fighters for freedom*» argentini cercarono così di radicare la dottrina neoliberale al di fuori del Nord globale facendone l'arma con cui arginare l'espansione dello statalismo peronista e sviluppista, per restaurare e rinnovare la tradizione liberale argentina e porre i presupposti per l'apertura del Paese al mercato globale.

## 2. Hayek in Argentina

Molte delle istituzioni fondate in questi anni tentarono di dare eco pubblica alle idee neoliberali attraverso quella che è stata chiamata

<sup>31</sup> Si veda V. Haidar, «Gobernar a través de la libertad? Escrutando las heterogeneidades de la gubernamentalidad neoliberal en los discursos de Alvaro Alsogaray (Argentina, 1955-1973)», in «A Contracorriente: una revista de estudios latinoamericanos», Vol. 12, n. 2, 2015, pp. 1-41; P. Guido, «Coordenadas intelectuales de Alvaro Alsogaray», in «Procesos de mercado: revista europea de economía política», Vol. 8, n. 1, 2011, pp. 209-252.

«operazione Mont Pelerin»<sup>32</sup>, cioè l'invito di intellettuali che ne erano membri a tenere conferenze in Argentina: Hayek, Mises, Röpke, Hynold, Read, Rogge, Sennholz e Leoni furono così invitati dal CDEL, dal Foro de la Libera Empresa, o dall' Instituto de la Economía Social de Mercado a tenere lezioni rivolte a studenti, economisti, giornalisti, imprenditori, industriali o militari argentini. In particolare, Hayek fu il primo ad essere invitato nel 1957, tornandovi poi nel 1977 e nel 1981 durante viaggi più lunghi che lo portarono<sup>33</sup> anche in Messico, Cile, Perù, Brasile, Guatemala, Costa Rica e Venezuela.

La sua fama era dovuta soprattutto al successo internazionale del suo *The Road to Serfdom*, pubblicato nel 1944. Il libro, che individuava nel socialismo, in quanto forma «collettivista» di pianificazione dell'economia, il nucleo genetico del totalitarismo<sup>34</sup>, era stato prima accolto negli Stati Uniti come manifesto conservatore contro lo statalismo approntato dal *New Deal*<sup>35</sup>, poi in Argentina come avvertimento rispetto ai rischi totalitari del peronismo e del *desarrollismo*. Qui, era stato apprezzato in particolare dai liberali antiperonisti e dallo stesso presidente *de facto*, il tenente colonello Eugenio Aramburu, responsabile della destituzione di Perón, che aveva accolto Hayek a Buenos Aires il 30 aprile 1957.

La richiesta di Benegas Lynch, che aveva invitato Hayek a tenere sei conferenze, era di esporre i vantaggi del libero mercato facendo riferimento ai principali problemi economici argentini e mostrando, in particolare, l'inefficienza del controllo dei prezzi e dei sussidi. Così, a Cordoba, Buenos Aires e Cuyo Hayek illustrò il nesso da lui teorizzato fra il dirigismo economico e il totalitarismo, gli effetti dell'interventismo statale e dell'inflazione, dedicando le ultime lezioni all'«economia libera» e alla «rinascita del liberalismo»<sup>36</sup>. In questo ciclo di conferenze, mentre il collettivismo e la pianificazione economica furono al centro dei suoi interventi polemici, Hayek

<sup>32</sup> R. Bledel, *La economía argentina (1952-1963). Libre empresa, capitalismo popular y colonialismo. La dinámica del retroceso económico. Contestación a Prebisch*, Ediciones Mensú, Buenos Aires 1963.

<sup>33</sup> Fra gli anni Sessanta e Novanta la Mont Pèlerin Society organizzò cinque incontri in America Latina: a Caracas (Venezuela, 1969), a Ciudad de Guatemala (Guatemala, 1973), Viña del Mar (Cile, 1981), a Antigua (Guatemala, 1990) e a Rio de Janeiro (Brasile, 1993).

<sup>34</sup> F. A. von Hayek, *The Road to Serfdom*, University of Chicago Press, Chicago 1944, trad. it. *La via della schiavitù*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

<sup>35</sup> Si veda A. Donno, *In nome della libertà: conservatorismo americano e guerra fredda*, Lettere, Firenze 2004.

<sup>36</sup> F. A. von Hayek Papers, Hoover Archives, Box 3, Folder 27.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, *Sulle origini globali del neoliberalismo argentino* \_\_\_\_\_

non fece alcun riferimento al regime militare allora al potere. Il concetto di «coercizione» e quello di «totalitarismo» erano, infatti, da legare esclusivamente alla limitazione della libertà economica, rispetto alla quale le libertà politiche e sociali erano, a suo avviso, subordinate. Di conseguenza, il golpe del 1955 – che aveva messo fine a un governo regolatore dell’economia e della società, quindi «dittatoriale»<sup>37</sup>, secondo Mises, e responsabile della «crisi» del paese, nelle parole di Röpke<sup>38</sup> – non costituiva agli occhi di Hayek un pericolo in termini di libertà. Anzi, come affermò nel 1981 in un’intervista rilasciata al quotidiano cileno *El Mercurio*, molti ufficiali delle forze armate con cui aveva avuto modo di parlare durante questa visita erano da considerarsi «tra i politici più brillanti del paese», pur non avendo saputo edificare le fondamenta di un governo democratico stabile. Quando l’intervistatrice gli chiese se la soluzione potesse essere un governo dittatoriale più forte, Hayek rispose che in certi casi la presa di poteri assoluti nel presente era necessaria ad evitare e limitare poteri assoluti nel futuro<sup>39</sup>.

Al di là dei limiti riscontrati nel regime di Aramburu, l’occasione rappresentò per Hayek l’opportunità di dar voce al programma «utopico» di costruzione di una società globale organizzata secondo i principi del libero mercato. Il tentativo di arruolare nel conflitto figure diverse dai soli intellettuali fu perseguito, tanto da Hayek quanto da Benegas Lynch che lo aveva invitato, includendo nel ciclo di conferenze degli spazi diversi da quello accademico, come la Camara Argentina de Comercio o il Centro Argentino de Ingenieros. L’operazione fu premiata dalle lettere inviate ad Hayek dall’Unión Comercial e Industrial di Mendoza e dal Ministerio del Comercio y de la Industria per comunicargli che avrebbero tentato di mettere in pratica le idee da lui esposte e che avrebbero integrato tutte le sue opere nella biblioteca ministeriale<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Questa dichiarazione appare nella traduzione italiana delle lezioni di Mises a Buenos Aires curata dall’Istituto Liberale (2020) e sul sito dell’Università neoliberale guatemalteca Francisco Marroquin: <https://bazar.ufm.edu/ludwig-von-mises-buenos-aires-60-anos-seis-lecciones-todavia-no-aprendido/>.

<sup>38</sup> W. Röpke, *Economia libre en una sociedad libre*, Foro de la Libre Empresa, Buenos Aires 1960.

<sup>39</sup> *El Mercurio*, 12 Aprile 1981, citato in B. Caldwell, L. Montes, *Friedrich Hayek and his visits to Chile*, in «The Review of Austrian Economics», Vol. 28, n. 3, 2015, pp. 44–45.

<sup>40</sup> *Friedrich A. von Hayek Papers*, Hoover Archives, box 1, folder 8.

---

 La globalizzazione neoliberale e la sua crisi
 

---

L'apprezzamento delle lezioni di Hayek gli garantì un secondo invito nel novembre del 1977, l'anno successivo al colpo di stato della giunta militare guidata da Videla. I primi tentativi di riforma del Ministro dell'Economia José Alfredo Martínez de Hoz, che in un celebre discorso del 2 aprile 1976 aveva dichiarato alla radio e in televisione di voler fare «dell'impresa privata e del meccanismo del mercato il principio di base che orienta l'attività economica»<sup>41</sup>, mostravano un avvicinamento argentino alle politiche neoliberali<sup>42</sup>. Sebbene la strategia economica del ministro dovette spesso scontrarsi con il persistente statalismo e corporativismo dei militari<sup>43</sup>, il suo *equipo económico* – composto in buona parte da giovani economisti, i cosiddetti «tecnocrati»<sup>44</sup>, formati nelle università americane di Harvard, Chicago o al MIT – intendeva, almeno inizialmente, aprire il mercato argentino a quello globale, privatizzare servizi e imprese statali e attrarre investimenti stranieri attraverso la liberalizzazione dei mercati finanziari e la contrazione monetaria.

In questo contesto, Hayek fu invitato dall'Academia Nacional de Ciencias Económicas e dalla Fundación Bolsa de Comercio a dare quattro conferenze a Buenos Aires, dove venne accolto non solo dagli studiosi del suo pensiero – Benegas Lynch, Alsogaray e Sánchez Sañudo –, da imprenditori e banchieri, ma anche dalla giunta militare stessa. Il 22 novembre 1977 Hayek fu ricevuto da Videla, poi dal capo dell'Esercito, Emilio Eduardo Massera, e il 24 novembre, nel palazzo Condor, dal capo dell'Aeronautica, Orlando Ramon Agosti. Se l'interesse dei militari del regime per il pensiero di Hayek era testimoniato dalla richiesta del presidente dell'Academia Nacional de Ciencias Económicas di riservare una delle sue conferenze ai capi e agli ufficiali dei tre rami delle forze armate, l'intenzione di far arrivare all'opinione pubblica il contenuto delle sue conferenze era invece provato dai dettagliati resoconti che ne diedero tutte le principali testate giornalistiche del paese.

<sup>41</sup> *Clarín*, 2/4/1976. Si veda anche J. A. Martínez de Hoz, *Bases para una Argentina moderna, 1976-1981*, Buenos Aires 1981.

<sup>42</sup> M. Heredia, «Economic Ideas and Power during the Dictatorship», in H. Verbitsky, Juan Pablo Bohoslavsky, *The Economic Accomplices to the Argentine Dictatorship. Outstanding Debts*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.

<sup>43</sup> P. V. Canelo, *Los desarrollistas de la 'dictadura liberal'. La experiencia del Ministerio de Planeamiento durante el Proceso de Reorganización Nacional en la Argentina*, in «Años 90», Vol. 19, n. 35, 2012, pp. 169-190.

<sup>44</sup> G. Beltrán, *Los intelectuales liberales: poder tradicional y poder pragmático en la Argentina reciente*, Eudeba, Buenos Aires 2005, pp. 41-43.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

Come aveva già fatto vent'anni prima, Hayek dedicò la prima conferenza a dimostrare perché dottrine come il socialismo, la pianificazione centralizzata e lo sviluppismo non potessero ottenere ciò che promettevano. Riprendendo la tesi esposta in *The Counter Revolution of Science*<sup>45</sup>, per Hayek infatti la strutturale ignoranza individuale dell'insieme dei fenomeni che, a livello globale, determinano l'intero processo economico, rendeva quest'ultimo impossibile da regolare secondo fini stabiliti dal governo. Le informazioni necessarie a ciascuno individuo a fare le proprie scelte sarebbero state fornite dal libero sistema dei prezzi, funzionante solo all'interno dell'economia di mercato. Dunque, semplificava Hayek, l'Argentina doveva tener presente che mentre «la pianificazione centralizzata da parte del governo paralizza l'economia», solo il libero mercato poteva garantire la libertà individuale e un sistema economico efficiente<sup>46</sup>.

La lezione successiva fu dedicata alla politica monetaria, un tema cruciale per l'Argentina a causa della crisi inflazionistica. Riprendendo la tesi avanzata in *The Denationalisation of Money*, pubblicato l'anno precedente e tradotto dalla Fundación Bolsa de Comercio di Buenos Aires, la proposta di Hayek era di privare il governo del monopolio dell'emissione di moneta impedendone così l'incremento in tempi di crisi, come suggerito invece da Keynes. Le banche private avrebbero sostituito il governo, garantendo, sotto la pressione della concorrenza, una moneta stabile. Pur essendo riconosciuta dai quotidiani locali come molto radicale, questa proposta andava nella direzione della legge, promulgata da Martínez de Hoz nel gennaio 1977, che promuoveva la concorrenza tra le istituzioni finanziarie autorizzate a raccogliere depositi per conto proprio e non della Banca Centrale e a determinare autonomamente i tassi di interesse e le condizioni dei prestiti concessi. Il terzo tema affrontato fu quello della giustizia sociale al fine di criticarne l'equivalenza con la redistribuzione del reddito tramite «autorità». Riprendendo gli argomenti utilizzati in *Law, Legislation and Liberty* riguardo all'immoralità dell'egualitarismo<sup>47</sup>, Hayek afferma-

<sup>45</sup> F. A. von Hayek, *The Counter-revolution of Science: Studies on the Abuse of Reason*, London, Collier-Macmillan, 1952, *L'abuso della ragione*, Vallecchi, Firenze 1967.

<sup>46</sup> F. A. von Hayek, *Temas de la hora actual*, Bolsa de Comercio de Buenos Aires, Buenos Aires 1978, p. 21.

<sup>47</sup> F. A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, University of Chicago Press, Chicago 1973, trad. it. *Legge, legislazione e libertà: critica dell'economia pianificata*, Il Saggiatore,

va che l'adeguamento delle retribuzioni ai bisogni ignorava i meriti e i risultati diversi di ciascun individuo, livellandoli secondo l'arbitrio del governo. «Libertà, giustizia e democrazia», concludeva Hayek, sono «concetti negativi, di limitazione o impedimento»<sup>48</sup>, per cui ogni rivendicazione di libertà accompagnata da richieste materiali doveva essere arginata. Private di ogni contenuto politico, quindi, la libertà e la giustizia dovevano essere esercitate nel solo perimetro del mercato.

Infine, Hayek affrontò il tema della democrazia: a suo avviso, l'unico metodo politico in grado di produrre cambi pacifici di governo, ma allarmante per i modi in cui era stato praticato negli ultimi decenni. Il rischio del governo democratico consisteva, dal suo punto di vista, nella possibilità di autorizzare, da un lato, programmi economici che ostacolavano il mercato, dall'altro nell'esercizio illimitato del potere e nella sovrapposizione dell'assemblea legislativa a quella amministrativo-esecutiva. La conseguente maggiore capacità di intervento del governo lo avrebbe esposto alle pressioni dei gruppi d'interesse, in particolare (soprattutto in Argentina) dei sindacati. Per evitare la corruzione e l'eccessiva compenetrazione della volontà popolare negli organi decisionali del governo, era necessario, secondo Hayek, istituire due camere separate. Una legislativa, costituita da membri di età superiore ai 45 anni, eletti per periodi molto lunghi, non rieleggibili ed estranei alle organizzazioni di partito, investita del compito di stabilire «regole generali e imparziali». L'altra camera governativa, finalizzata a servire la volontà del popolo qualora questa incontrasse il consenso dell'assemblea legislativa, che deteneva l'autorità suprema. Tuttavia, nel caso in cui la conservazione dell'ordine fosse stata minacciata, l'assemblea legislativa era autorizzata a conferire poteri di emergenza all'assemblea governativa. Ancora una volta, nel contesto argentino – dove fra gli anni Trenta e gli anni Settanta si erano succeduti sei regimi militari saliti al potere tramite un golpe, e dove l'ultimo stava conducendo una feroce *guerra sucia*, facendo “sparire” migliaia di oppositori politici – Hayek legittimava l'istituzione di un regime autoritario ai fini della ricostituzione dell'ordine di mercato.

Sotto quello stesso regime Hayek tornò in Argentina nell'aprile del 1981, questa volta ricevuto dal generale Gualtieri, che pochi mesi dopo sarebbe diventato dittatore e presidente. In questa occasione il

Milano 2010, pp. 262-306.

<sup>48</sup> F. A. Von Hayek, *Temas de la hora actual*, cit., p. 48.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

programma fu meno intenso e il viaggio proseguì in Brasile e poi in Venezuela, dove, intervistato dal quotidiano *Diario de Caracas* rispetto all'applicazione delle sue teorie economiche da parte di regimi «totalitari», affermò che «l'autoritarismo non doveva essere confuso con il totalitarismo»:

per quanto mi riguarda, in Sudamerica non esiste un governo totalitario, a parte l'esperienza del governo Allende. La democrazia è stata un test politico importante per impedire l'introduzione di una forma di pensiero totalitaria, ma se la democrazia non è sufficiente, bisogna provare, senza dubbio, in altri modi<sup>49</sup>.

Il contesto argentino e più in generale latinoamericano portava così Hayek a concludere che l'intervento dittatoriale in difesa della libertà economica, sebbene causa di un'insanabile contraddizione all'interno della sua «costituzione della libertà» eretta attorno allo Stato di diritto, poteva costituire, per un periodo transitorio, la condizione di possibilità dell'economia di mercato, in quanto strumento capace di rimuovere brutalmente ogni ostacolo al funzionamento di quello specifico «ordine della libertà».

Complessivamente, dunque, i soggiorni in Argentina offrirono ad Hayek l'opportunità di mostrare il possibile uso delle idee neoliberali per far fronte ai problemi locali, facendole circolare non solo fra gli intellettuali che potevano influenzare l'opinione pubblica, come aveva previsto in *«Intellectuals and Socialism»*, ma direttamente nei circuiti imprenditoriali e industriali e, soprattutto, nelle alte sfere di governo, che in tutti e tre i viaggi, erano regimi militari dittatoriali. Come mostrano le conferenze e le interviste qui riportate, lontano da Londra e Chicago – dove, nonostante la minaccia rappresentata dal *Labour Party*, dal *New Deal* e poi dalla *Great Society*, il conflitto ideologico permaneva all'interno dello steccato del *rule of law* – nello spazio post-coloniale latinoamericano il suo autoritarismo si radicalizzava senza timore delle contraddizioni in cui incorreva. In questo spazio geografico e politico, infatti, la coercizione, sempre considerata come cifra del solo collettivismo, diventava uno strumento legittimo di preservazione della proprietà e di affermazione della disciplina di mercato.

<sup>49</sup> *Diario de Caracas*, 15/5/1981.

### 3. Benegas Lynch e la ricezione di Hayek dalla prospettiva argentina

L'intellettuale che più di ogni altro si è prodigato per la circolazione delle idee di Hayek in Argentina è stato Alberto Benegas Lynch, responsabile, attraverso il CDEL, dell'organizzazione delle sue conferenze a Buenos Aires e della traduzione e diffusione delle sue opere. Il suo saggio più importante, *Por una Argentina mejor* – pubblicato nel 1989 e costruito a partire dalle conferenze e dagli articoli di giornale scritti in precedenza – si apriva con gli aneddoti relativi al suo incontro con Mises e Hayek rispettivamente a New York e Chicago, dichiarando il proprio debito intellettuale nei confronti di entrambi, oltre che di Read. Come aveva già scritto nel 1959, Hayek e Mises rappresentavano per lui «le guide del movimento intellettuale in favore della libertà»<sup>50</sup>. Il libro, intriso di riferimenti non solo alle loro opere, ma anche a quelle di Read, Hazlitt, Sennholz, Rothbard e Rueff, mostrava molto chiaramente la sua totale internità al dibattito neoliberale internazionale, ma anche un costante tentativo di piegarlo, senza particolare originalità teorica, alla costruzione di un'«Argentina migliore», come recitava il titolo dell'opera.

Pur definendolo «liberal-conservatorismo» o «conservatorismo liberale»<sup>51</sup> piuttosto che neoliberalismo, Benegas Lynch individuava le radici di tale dottrina in Juan Bautista Alberdi e nella tradizione liberale argentina del XIX secolo, identificandone la forma teorica moderna nel pensiero dei neoliberali della Mont Pelerin Society e la forma politica più efficace nel governo di Margareth Thatcher. Il tentativo di diffondere e radicare il pensiero neoliberale nel paese si inseriva all'interno di quella che lo stesso Benegas Lynch, sulla scia di Hayek, definì una «battaglia delle idee»<sup>52</sup> tanto argentina quanto globale. Il suo libro era, infatti, strutturato secondo una forma «polemica» che giustapponeva sistematicamente gli effetti, a suo avviso nefasti, dell'intervento statale e sindacale nell'economia e i benefici che il libero mercato avrebbe portato una volta applicato. Il libro si conformava, inoltre, a un *topos* specifico del liberal-conservatorismo argentino<sup>53</sup>, interpre-

<sup>50</sup> A. Benegas Lynch, *Teoría y práctica de la libertad*, Centro de Difusión de la Economía Libre, Buenos Aires 1959, p. 7.

<sup>51</sup> A. Benegas Lynch, *Por una Argentina mejor*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 1989, p. 9.

<sup>52</sup> Ivi, p. 68.

<sup>53</sup> Si vedano R. Zinn, *La segunda fundación de la República*, Pleamar, Buenos Aires



\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

tando la storia del paese attraverso una lettura «decadentista», secondo cui il passato glorioso della *generación del 80* sarebbe stato messo in crisi negli anni Trenta dalla cosiddetta «*década infame*» e poi brutalmente interrotto dall'avvento del peronismo. Il sistema politico istituito dalla *generación del 80*, basato su una «cosmovisione» cristiana, l'austerità dei costumi repubblicani e la difesa dell'ordine proprietario e di mercato, costituiva per Benegas Lynch il liberalismo autentico, ancora scevro di ogni forma di interventismo.

Tale ordine sarebbe stato minato dall'influenza crescente dell'«ideologia collettivista», che egli faceva risalire al *Manifiesto del Partido comunista*, alla teoria dello sfruttamento di Marx, all'antiimperialismo di Lenin e all'attacco alla famiglia, alla tradizione e alla disciplina sociale da parte di Gramsci. La minaccia collettivista, che, come mostrato da Hayek, avrebbe inizialmente preso una forma totalitaria in Russia, in Germania e in Italia, si sarebbe manifestata anche su scala globale: non solo nel *New Deal* statunitense e nelle politiche sociali laburiste in Gran Bretagna, ma anche nelle rivolte anticoloniali in Africa e nella rivoluzione cubana, nella guerriglia sandinista e nelle riforme agrarie di Allende in Cile. In Argentina, in particolare, Perón ne era stato il mediatore: il suo primo atto di governo, secondo Benegas Lynch, era stato infatti «l'assoggettamento della Corte Suprema di Giustizia», indispensabile «per commettere impunemente i suoi oltraggi»<sup>54</sup>, tra cui elencava l'importazione di idee con radici marxiste, il «matrimonio»<sup>55</sup> fra Stato e sindacato, la riforma della Costituzione del 1853, le nazionalizzazioni – dalle ferrovie alla Banca centrale – e l'organizzazione, dall'esilio, di «formazioni speciali terroristiche» (i Montoneros) responsabili dell'assassinio del generale Aramburu.

Assumendo il nesso hayekiano fra socialismo e totalitarismo, Benegas Lynch offriva, così, una prospettiva pienamente globale sulla battaglia ideologica che il neoliberalismo si proponeva di condurre contro la minaccia collettivista, sottolineando l'urgenza di contrapporre ai «proletari di tutto il mondo uniti» la «destra degli uomini liberi del mondo»<sup>56</sup>. Tale contrattacco richiedeva l'adozione di strumenti teorico-politici comuni, e proprio in quest'ottica Benegas Lynch riprendeva

1976; M. Vicente, *De la refundación al ocazo: los intelectuales liberal-conservadores antes la última dictadura*, Universidad Nacional de General Sarmiento, Buenos Aires 2015.

<sup>54</sup> A. Benegas Lynch, *Por una Argentina mejor*, cit., p. 196.

<sup>55</sup> Ivi, p. 70.

<sup>56</sup> Ivi, p. 58.

pedissequamente molti dei punti toccati da Hayek nelle sue conferenze, riadattandoli esplicitamente al contesto argentino.

Come Hayek e Mises, anche Benegas Lynch riteneva che l'«ordine istituzionale della libertà» dovesse fondarsi sulla proprietà privata, da cui derivano tutte le altre forme di libertà. Un ordine proprietario, dotato di moneta «sana» e regolato attraverso i meccanismi del libero mercato, era, per Benegas Lynch, lo spazio che meglio consentiva a ciascun individuo di migliorare le proprie condizioni di vita e veder riconosciuti i propri sforzi, senza per questo cancellare le disuguaglianze, a suo avviso naturali e foriere di crescita, investimenti e produttività<sup>57</sup>. Per questo era necessario abbattere il controllo statale e sindacale dei salari e dei prezzi, che era stato garantito sia dal peronismo che dai diversi governi sviluppisti, e sottoporli alle sole norme impersonali del mercato. Abbandonando, infatti, le politiche di piena occupazione, causa tanto per Hayek quanto per Benegas Lynch, di inflazione e dunque della diminuzione dei salari e dell'aumento dei prezzi, l'armonia fra capitale e lavoro sarebbe stata raggiunta pacificamente<sup>58</sup>. Per arginare l'intervento «liberticida» dei sindacati sui salari e sull'occupazione era però, a suo avviso, necessario smascherare – facendo leva sulla teoria soggettiva del valore di Karl Menger ed Eugen von Böhm-Bawerk – la fallacia della teoria marxiana dello sfruttamento, che stava alla radice delle mobilitazioni sindacali, mostrandone la natura «puramente politica», piegata alla «guerra rivoluzionaria in tutti gli ambiti e a tutti i livelli»<sup>59</sup>. La credenza diffusa secondo cui l'aumento di ricchezza prodotto dall'ordine concorrenziale fosse raggiunta a discapito di un'ampia parte della società era consolidata, secondo Benegas Lynch, in parte, come suggeriva Mises, da «un odio fanatico per l'economia del libero mercato», in parte, come sosteneva Hayek, dall'incapacità di comprendere che le masse più povere «sono sopravvissute grazie alle nuove opportunità di lavoro fornite dal capitalismo»<sup>60</sup>.

L'avversione non solo per gli effetti dell'ipertrofia dello Stato argentino, ma anche per la «violenza tirannica» dei sindacati rendevano fondamentali, per Benegas Lynch, le riflessioni sulla giustizia sociale sviluppate da Hayek nel secondo volume di *Law, Legislation and Liberty*. Sebbene nessun governo in Argentina, durante tutta la fase in

<sup>57</sup> Ivi, p. 234.

<sup>58</sup> Ivi, p. 253.

<sup>59</sup> Ivi, p. 266.

<sup>60</sup> Ivi, p. 252.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

cui Benegas Lynch si adoperò per la diffusione del pensiero neolibera-  
le, avesse promosso politiche economiche e sociali sotto la bandiera  
dell'egualitarismo, la battaglia combattuta altrove contro la giustizia  
sociale offriva, a suo avviso, validi strumenti per delegittimare l'inter-  
vento dell'«apparato coercitivo dello Stato», la sua «onnipotenza legi-  
slativa» e la conseguente violazione dell'«uguaglianza di fronte alla  
legge e dello Stato di diritto»<sup>61</sup>. Poiché, infatti, l'uguaglianza materiale  
rivendicata dai lavoratori era «innaturale» e minava «la  
civiltà»<sup>62</sup>, le concessioni statali in questa direzione avrebbero  
compromesso la conservazione di un ordine sociale libero e basato  
sulla proprietà. Dunque, mentre lo Stato doveva ritirarsi da qualsiasi  
attività che eccedesse le sue funzioni specifiche (cioè la tutela della  
proprietà privata), il diritto positivo non doveva mai violare la «legge  
naturale», cioè il diritto privato. In questo senso, la Costituzione ar-  
gentina del 1853, di cui Benegas Lynch inviò una copia ad Hayek nel  
1977, rappresentava un modello da ripristinare proprio perché fondata  
sulla proprietà privata, il libero mercato e il governo limitato.

In particolare, la stabilità della moneta era, per Benegas Lynch, una  
condizione fondamentale della conservazione dell'ordine proprietario.  
Per questo, alla luce della crisi monetaria attraversata dall'Argentina,  
Benegas Lynch suggeriva di rivalutare come modello quello della Caja  
de Conversión, istituzione finanziaria creata nel 1890 con lo scopo di  
organizzare, indipendentemente dal governo nazionale, l'emissione  
della moneta, secondo un'equivalenza con l'oro, e la sua circolazione.  
Non solo l'autonomia dallo Stato, ma anche la sua applicazione del si-  
stema aureo rendevano a suoi occhi questo modello affine agli studi di  
Sennholz, Mises, Hayek e Rothbard sulla maggiore efficacia del siste-  
ma monetario del *gold standard*, svincolato dai disegni politici del go-  
verno, rispetto al regime della carta moneta stabilito a Bretton Woods.

Se il dirigismo dello Stato era l'obiettivo polemico principale dei li-  
berali argentini, una condizione fondamentale del contenimento del  
suo intervento su prezzi, salari, redditi e moneta era, per Benegas  
Lynch, non solo la divisione dei poteri, ma anche e soprattutto la limi-  
tazione del potere sociale delle masse, sempre potenzialmente capaci  
di istituire una «tirannia della maggioranza»<sup>63</sup>. Il paradigma della «de-  
mocrazia genuina» era per questo offerto, a suo avviso, dal libero mer-

<sup>61</sup> Ivi, p. 159.

<sup>62</sup> Ivi, p. 158.

<sup>63</sup> Ivi, p. 106.

cato: esso, infatti, garantiva i diritti fondamentali – la proprietà privata e la libertà individuale – e permetteva ai cittadini di «influenzare realmente il corso degli eventi»<sup>64</sup>, orientando la produzione in base alle loro preferenze e condizionando la formazione dei prezzi. La democrazia ideale era, quindi, quella che consentiva la partecipazione attraverso una cittadinanza di natura economica, in cui la libertà e le scelte individuali trovavano espressione nel mercato. Un governo propriamente «libero», di conseguenza, era un governo che impediva agli interessi politici parziali di condizionare i meccanismi di mercato e che poteva disporre del monopolio della forza al solo scopo di difendere l'«ordine della libertà», ovvero l'ordine proprietario. Pertanto, sosteneva Benegas Lynch, qualora la proprietà degli individui fosse minacciata, l'esercizio della violenza diventava uno strumento legittimo di restaurazione dell'ordine. In questo senso, egli giustificava non solo la repressione violenta degli scioperi, delle «prepotenze» sindacali, della guerriglia, degli «atti terroristici» e delle «rivolte di piazza»<sup>65</sup>, ma anche, con le stesse ragioni di Hayek, l'eccezione dittatoriale. Per questo il golpe del 1955 e il regime civico-militare da esso instaurato, autonomatosi *Revolución Libertadora*, sarebbe stato un «vibrante movimento civile» che aveva compiuto un atto «glorioso» per la «storia nazionale» risvegliando «nell'animo degli argentini amanti della libertà un sentimento perenne di gratitudine per aver abbattuto la seconda tirannia e ripristinato le libere istituzioni della Repubblica»<sup>66</sup>. Allo stesso modo, il golpe condotto da Videla nel 1976 aveva risposto, secondo Benegas Lynch, alla necessità di «riportare ordine», con «l'indiscutibile merito di sconfiggere la sovversione marxista-leninista annichilendola in una guerra che, come tutte le guerre, ha avuto un costo alto in vite umane»<sup>67</sup>. Pertanto, era un'«aberrazione» che il governo democratico di Raúl Alfonsín avesse condannato, attraverso una «propaganda che ha tolto prestigio alle forze armate» e che ha «violato norme giuridiche elementari», i responsabili della dittatura, la cui azione liberatrice avrebbe invece richiesto un'«ampia e generosa amnistia»<sup>68</sup>.

Complessivamente, Benegas Lynch aveva quindi ripreso il nucleo centrale della dottrina di Hayek (ma anche di altri intellettuali della

<sup>64</sup> Ivi, p. 74.

<sup>65</sup> Ivi, p. 140.

<sup>66</sup> Ivi, p. 197.

<sup>67</sup> Ivi, p. 198.

<sup>68</sup> Ivi, p. 115.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

Mont Pelerin Society), da un lato per far fronte a fenomeni politici (il peronismo, il radicalismo sindacale, la guerriglia), strutture economiche (un apparato statale massiccio e responsabile della pianificazione industriale, commerciale e del consumo) e problemi sociali (disordini costanti) che al pensiero hayekiano erano, nelle loro specificità locali, estranei. Dall'altro lato, per integrarla con il liberalismo argentino del XIX secolo, stabilendo artificialmente una continuità che ridefiniva tanto la tradizione liberal-conservatrice argentina in funzione della moderna economia di mercato, quanto il neoliberalismo in funzione di una cultura cetuale, elitaria e conservatrice. Questa duplice operazione – possibile solo grazie a una rete di istituti e fondazioni che se ne erano fatte materialmente carico – contribuiva non solo a far circolare la teoria neoliberale in un territorio nuovo, ampliando il perimetro del suo conflitto ideologico, ma anche a farne un'ideologia pratica, consolidandone e radicalizzandone gli elementi conservatori e autoritari attraverso l'adattamento alle tradizioni e alle congiunture politiche locali.

Il caso argentino offre, quindi, un esempio del modo in cui la dottrina neoliberale si è eterogeneamente fatta globale predisponendo l'apertura dell'economia locale al mercato globale attraverso la penetrazione di idee rese efficaci dal loro adattamento alle sfide poste dall'economia e dalla società argentina e portate alle loro estreme conseguenze per potersi affermare. La forma specifica con cui il neoliberalismo, attraverso un continuo scambio di idee fra Nord e Sud globale, si è fatto strada in Argentina ha però posto a sua volta problemi nuovi e diversi a quello che a prima vista appariva come il luogo di origine delle idee neoliberali, da un lato spazzando la distinzione gerarchica fra centro e periferie, dall'altro gettando luce sui limiti e le contraddizioni insite nel progetto neoliberale supportato e diffuso su scala transnazionale dall'*«army of fighters for freedom»*.

#### 4. Coda

Il carattere marcatamente conservatore e autoritario del neoliberalismo argentino non è tuttavia rimasto confinato nella fase storica in cui figure come Benegas Lynch si sono fatte carico della sua diffusione nel dibattito pubblico. A partire dall'ultima dittatura militare, infatti, il neoliberalismo ha in diverse forme penetrato la politica argentina, divenendo paradossalmente egemonico con il governo del peronista

Carlos Menem e mutando poi i suoi connotati in relazione agli eventi e ai movimenti politici che lo hanno sfidato o messo in crisi fino al presente. Oggi, gli elementi centrali del pensiero di Benegas Lynch tornano con forza nel discorso politico dell'«anarco-capitalista» Javier Milei, eletto, presidente il 20 novembre 2023<sup>69</sup>. Se già nella sua campagna elettorale, criticando ferocemente il peronismo, prometteva di sradicare l'interventismo statale privatizzando i servizi pubblici, l'educazione e la sanità e trasformando i Ministeri dello Sviluppo sociale, del Lavoro, della Famiglia nel «Ministero del capitale umano», una volta eletto Milei ha definito, attraverso un Decreto di Necessità e Urgenza, oltre 300 misure di «deregolamentazione del commercio, dei servizi e dell'industria in tutto il territorio nazionale». Ispirato dal suo mentore, Alberto Benegas Lynch Jr. – che ha insistito nel discorso fatto in chiusura della campagna elettorale di Milei sulla continuità fra le politiche del candidato e la tradizione liberale argentina del XIX secolo – il presidente ha denominato il suo Progetto di Legge (Ley Omnibus) «Bases y Puntos de Partida para la Libertad de los Argentinos», in onore del celebre testo di Juan Bautista Alberdi. La prima misura di questo progetto di legge chiede al Congresso di dichiarare l'«emergenza pubblica» in materia economica, finanziaria, fiscale, previdenziale, energetica, sanitaria (e in molti altri campi) in modo da trasferire all'Esecutivo il potere legislativo fino al 25 dicembre 2025, con possibilità di estensione ad altri due anni, quindi fino alla fine del mandato di Milei. Attraverso questo supporto autoritario, il governo intende procedere a una trasformazione radicale, precisata nei 664 articoli del progetto di legge, delle basi economiche e sociali del paese. Questa restaurazione del connubio fra neoliberalismo e autoritarismo era però anticipata dalla difesa della vicepresidente, Victoria Virraruel, delle Forze Armate che, durante l'ultima dittatura, sarebbero state costrette, a suo avviso, a reprimere la sovversione al solo scopo di riportare l'ordine e tutelare la libertà degli argentini. L'autoritarismo del governo è stato poi riconfermato dal protocollo anti-picchetti ratificato, a meno di un mese dall'elezione di Milei, dalla ministra della sicurezza Patricia Bullrich che punisce i manifestanti che bloccano le strade e autorizza un uso della violenza da parte delle forze dell'ordine direttamente proporzionale alla resistenza esercitata. Complessivamente, dunque, sebbene il carattere neoliberale, conservatore e autoritario

<sup>69</sup> P. M. Mendez, *Milei y la batallas por las ideas*: <http://revistabordes.unpaz.edu.ar/milei-y-la-batalla-por-las-ideas/>.

\_\_\_\_\_ Matilde Ciolli, Sulle origini globali del neoliberalismo argentino \_\_\_\_\_

che torna oggi a marcare il programma di Milei non appartenga esclusivamente all'odierno neoliberalismo argentino, ma si inserisca in una tendenza globale, esso non può essere compreso al di fuori del lungo processo che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, ne ha progressivamente definito la forma politica.

### Abstract

Questo saggio intende indagare le origini globali del neoliberalismo al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti, analizzando lo specifico caso argentino. Prendendo in esame le prime istituzioni e riviste neoliberali argentine, la prima parte del saggio analizza non solo i circuiti che hanno permesso le visite degli intellettuali neoliberali occidentali in America Latina e la traduzione e diffusione delle loro idee, ma anche la loro trasformazione in armi ideologiche contro le forme locali di dirigismo statale: il peronismo e lo sviluppismo. La seconda parte si sofferma sulle conferenze di Friedrich von Hayek in Argentina gettando luce sulle tesi che ha sostenuto e sulle contraddizioni cui è andato incontro, in particolare legittimando la temporanea sospensione del *rule of law* per ristabilire l'ordine di mercato, fuori dalle democrazie occidentali. La terza parte, infine, indaga il modo in cui il pensiero di Hayek è stato ricevuto e riadattato da Alberto Benegas Lynch, mettendone in evidenza la radicalizzazione conservatrice e autoritaria, in relazione all'articolazione, rispettivamente, con la tradizione liberale argentina del XIX secolo e con i regimi militari instaurati nel 1955 e nel 1976. Complessivamente, il saggio mostra come la dottrina neoliberale, sin dagli anni Cinquanta, ha iniziato a circolare nel Sud globale, ma anche la forma specificatamente conservatrice e autoritaria che essa ha originariamente assunto e che conserva ancora oggi in Argentina.

*This article aims to investigate the global origins of neoliberalism outside of Europe and the United States, analyzing the specific case of Argentina. Examining the early Argentine neoliberal institutions and journals, the first part of the article analyzes not only the networks that facilitated the visits of Western neoliberal intellectuals to Latin America and the translation and dissemination of their ideas, but also the transformation of these ideas into ideological weapons against the local forms of state dirigisme: Peronism and developmentalism. The second part focuses on Friedrich von Hayek's lectures in Argentina, the arguments he presented and the contradictions it faced, particularly legitimizing the temporary suspension of the rule of law to restore market order outside Western democracies. The third part investigates how Hayek's thought*

## La globalizzazione neoliberale e la sua crisi

*was received and adapted by Alberto Benegas Lynch, highlighting its conservative and authoritarian radicalization in relation to both the 19<sup>th</sup> century Argentine liberal tradition and the military regimes established in 1955 and 1976. Overall, the article shows how neoliberal doctrine began to circulate in the global South since the 1950s, as well as the specifically conservative and authoritarian form it originally took and still retains today in Argentina.*

Parole chiave: neoliberalismo; Argentina; anti-peronismo; autoritarismo, conservatorismo.

Keywords: Neoliberalism; Argentina; anti-Peronism; authoritarianism, conservatism.